

Una neo-acropoli in California

Il Getty Center di Los Angeles e la sua biblioteca

di Angela Nuovo

Apochi mesi dalla sua inaugurazione (avvenuta il 16 dicembre 1997), il Getty Center di Los Angeles si propone come una delle istituzioni culturali più potenti del mondo e marca con un segno profondo, sia urbanistico che simbolico, il volto della più vasta città americana.

La decisione di erigere questo enorme istituto culturale venne presa nella prima metà degli anni Ottanta, e segnò una svolta nella storia del J. Paul Getty Trust, trasformatosi agli occhi del pubblico dal piccolo museo di Malibu, ove erano conservate tre sole collezioni — antichità greche e romane, pittura europea e arti decorative francesi — in un centro culturale complesso e sfaccettato che comprende, oltre al Museo, altri cinque istituti cooperanti a un disegno integrato per lo studio, la conservazione e la fruizione nel campo delle arti, delle discipline umanistiche e, in generale, del patrimonio culturale dell'umanità.

La nuova sede venne programmata sia per collocare adeguatamente le crescenti collezioni del Getty nei settori dei disegni, dei manoscritti miniati, della fotografia e della

scultura (le possibilità di acquisizione del Getty sono infatti proverbiali: si può anzi affermare che si tratta dell'unica istituzione culturale al mondo a non avere nessun pro-

blema di budget),¹ sia per creare le condizioni fisiche e tecnologiche atte a realizzare gli ambiziosi programmi di ricerca ed educazione che si venivano annunciando. Si reputava infatti che qualunque progetto o iniziativa avrebbe trovato maggior forza ed efficacia nell'unione e collaborazione con le iniziative affini, il che si sarebbe meglio realizzato nell'organizzazione delle diverse attività secondo uno schema antico: un *campuslike setting*, ovvero un modello spaziale ispirato alla tradizionale organizzazione delle università, soprattutto americane.

Si volle poi con determinazione dotare la città di Los Angeles di un'architettura simbolicamente significativa, che immediatamente si configurasse come "cittadella" dell'arte e delle discipline umanistiche: ciò nella convinzione che l'architettura è la forma di arte che più efficacemente e visibilmente



penetra nella vita quotidiana degli uomini. Realizzare un progetto di così grandi dimensioni attribuendogli un carattere estremamente definito e unitario: questo fu l'incarico assegnato a un solo architetto (contrariamente all'usanza, che vuole che numerosi architetti collaborino a progetti di simili dimensioni), in grado di erigere un luogo che avesse di per sé sia il potere di richiamare il maggior numero di visitatori sia di far interagire studiosi, ricercatori ed educatori. Si affidò quindi a Richard Meier quello che è considerato il più grande progetto di questa fine secolo.²

È qui necessaria una breve presentazione di tutto il Getty Center, le cui caratteristiche di estrema integrazione, sia sul piano architettonico e fisico, sia sul piano scientifico, devono essere tenute presenti per collocare nel suo quadro naturale quello che resta uno dei suoi

gioielli, la Biblioteca del Getty Research Institute.

Il progetto di Richard Meier (1985-1997)³

Nel 1983 il J. Paul Getty Trust acquistò una collina di circa 44 ettari (Brentwood) in una zona centrale di Los Angeles, sopra il Sepulveda Pass e la trafficatissima San Diego Freeway. Quando l'architetto Richard Meier venne scelto per la realizzazione, nel 1984,⁴ il progetto prese forma nella versione oggi realizzata dei sei edifici indipendenti. Tuttavia, nonostante gli 88.000 mq edificati, solo una piccola parte della zona acquistata è stata trattata, mentre la maggior parte è stata allestita a giardini e terrazze, oppure mantenuta allo stato naturale. L'area è talmente vasta che per raggiungere dalla biglietteria sovra-

stante al parcheggio il Museo (l'unico edificio visitabile dal pubblico) occorre prendere un trenino elettrico che, in questa città senza né treni né tram né metropolitana, è diventato il più amichevole e caratteristico invito all'accesso del Center.⁵ Vale la pena ricordare che l'ingresso è completamente gratuito, mentre un'efficace forma di controllo degli accessi è svolta dalla obbligatorietà della prenotazione per il parcheggio (per il quale sono da pagare 5 dollari), per cui sono le dimensioni del parcheggio (nettamente inferiore alle richieste) a limitare il numero di visitatori giornalieri, giacché l'automobile privata è, insieme al taxi, l'unico mezzo di trasporto a Los Angeles. Ciò che colpisce il visitatore italiano, e che certamente si coglie nella straordinaria atmosfera di questo complesso, è che la maggior parte delle fonti architettoniche alle ➤



Il plastico del Paul Getty Center

quali Meier ha guardato per dare un volto unitario e una nobile eloquenza al Getty Center sono italiane:

In my mind's eye I see a classic structure, elegant and timeless, emerging, serene and ideal, from the rough hillside, a kind of Aristotelian structure within the landscape... In my mind I keep returning to the Romans — to Hadrian's Villa, to Caprarola, for their sequence of spaces, their thick-walled presence, their sense of order, the way in which building and landscape belong to each other.⁶

L'ispirazione ai modelli italiani, e la profonda interiorizzazione delle caratteristiche dell'architettura mediterranea (essendo poi l'arte non solo europea, ma più specificatamente mediterranea, quindi greco-latina, italiana, spagnola, francese, la parte preponderante nelle collezioni del Getty) consentono a Meier di proporre una sorta di neo-acropoli, ove la luce della California meridionale esalta la riproposta di un modello architettonico che viene immediatamente correlato, soprattutto nella mente di un europeo, all'arte, alla classicità, alla cultura.

È all'interno di questo modello forte che Meier trova anche la soluzione per affrontare e risolvere un grave problema nato in corso d'opera. Il Piano regolatore di Los Angeles, infatti, al fine di evitare riflessi fastidiosi proibisce gli edifici integralmente bianchi, grave ostacolo per Meier, che non ha quasi mai usato nessun altro colore: anzi il suo celeberrimo bianco, il suo *crisp white*, proposto sia all'esterno che all'interno degli edifici, è da tempo considerato poco meno che il suo marchio di fabbrica. Fallita ogni trattativa con la municipalità, l'architetto ha quindi prescelto di inframmezzare le bianche e lisce superfici sue tradizionali con massicce inclusioni di travertino grezzo: 16.000 tonnellate fatte arrivare da Bagni di Tivoli, e usate come



superfici ruvide, immediatamente sulle facciate o a formare gigantesche colonne. L'effetto è quello di una rivisitazione in chiave contemporanea dei siti archeologici, greci e romani, che forse lascia maggiori perplessità per il suo *kitsch* implicito: ma secondo Meier, il carattere archeologico è un effetto collaterale, non perseguito, che ben si armonizza con le maggiori collezioni del Museo, quelle greco-romane. Resta che l'intera realizzazione riesce con successo a evocare nello stesso tempo sia il più remoto e mitico passato della civiltà, sia il nostro tecnologico futuro, verso il quale proiettare i valori di quella civiltà.

Certamente, il contrasto tra il Getty Center, che visto dal basso delle autostrade rassomiglia più a una fortezza che a un museo aperto al pubblico, e le particolari caratteristiche della città di Los Angeles, non potrebbe essere più netto. Per spiegare e interpretare questa sorta di arroccamento del Getty, Meier fa riferimento ad un'ideale *Italian hill town*, ma di quest'ultima manca, si direbbe, la naturale e armonica fusione con il paesaggio. Volutamente, infatti, il Getty non si

fonde con il mondo circostante, ma ne rappresenta un'alternativa: un'oasi della cultura del passato, è stato detto, in una città tutta volta ad un'opposta concezione della vita. Un distacco e una separatezza, accentuati dal tipo di accesso, dal non brevissimo viaggio in treno (non a caso, in salita), dalla visione di grande lontananza che della città si coglie dal Center. Una critica che è sorta ben prima dell'inaugurazione, e ha seguito tutte le fasi della progettazione: si sosteneva che il Getty avrebbe dovuto sorgere in un ambiente più urbano, essere più immediatamente accessibile, e magari collocato in un'area degradata da riqualificare. Richard Meier respinge queste critiche asserendo:

I think when you go up there, that site is more related to Los Angeles than any other location could be, because of the way you experience the city from the site, and the way you see the site from different points of the city. The fact that it's visible, the fact it's prominent, and that you can see it in different ways, is very positive. The idea that you have to have an open facade in order to seem open, is not necessarily true. The openness is within.⁷

Non sappiamo quanto questa apertura sia stata realmente percepita dal pubblico, al di là di quanto dichiarata l'altissima cifra dei visitatori,



non difficilmente raggiungibile in un'area densamente popolata e meta di un intenso turismo. La bellezza del luogo è fuori discussione: il bianco di Meier riesce a trasformarsi da accecante (nella luce di Los Angeles!) a trascendente;⁸ l'onnipresente rumore del traffico concede una tregua sufficiente ad immergersi nel mondo dell'arte; i curatissimi edifici offrono scorci di un'armonia perfetta. Eppure, in una città così multirazziale, gli attenti e civilissimi visitatori sono quasi tutti bianchi.

Costituzione e attività del Getty Center

Il J. Paul Getty Trust è una fondazione privata che si dedica alle arti visive, alle discipline umanistiche e, in generale, al patrimonio culturale dell'umanità. Il suo raggio d'azione è vastissimo, e si articola in una serie impressionante di iniziative e progetti. Con la creazione del Center, il Trust ha realizzato il primo istituto culturale di grandi dimensioni concepito fin dalla nascita per agire nel contesto della società globale dell'informazione e delle reti, motivo per cui la sua apertura è sì un fatto fisico, ma è pure un fondamentale avvenimento nella vita "virtuale" della rete. Non si tratta cioè di un museo, o università, o istituto di ricerca che istituisce un sito web oppure mette a disposizione in rete parte delle sue risorse e delle sue informazioni, ma di un'istituzione che nasce integrando e promuovendo reciprocamente da una parte la rete e i servizi informativi ed educativi in genere e dall'altra parte la sua attività di museo e centro di ricerca tradizionale.

Il Getty si articola nei seguenti istituti:⁹

1) The J. Paul Getty Museum, cui si è già accennato, la cui collezione ospita celeberrimi capolavori



Una veduta d'insieme del Paul Getty Center.
Nella pagina precedente due particolari architettonici

(come gli *Iris* di Van Gogh) e ha come data finale per le acquisizioni il 1900 (dunque, niente arte del nostro secolo); vi ha sede un'intensa attività di conferenze, corsi, film, mostre e così via. Si tratta del solo edificio aperto al pubblico.

2) The Getty Research Institute for the History of Art and Humanities, che sostiene programmi di ricerca interdisciplinari e internazionali, e realizza un'intensa attività editoriale. Ad esso è annessa la biblioteca di cui si parlerà tra poco.

3) The Getty Conservation Institute, che si occupa dei problemi della conservazione del patrimonio culturale dell'umanità, anche attraverso la formazione di personale ad essa preposta. Dispone di laboratori che sperimentano mezzi di conservazione sia di oggetti che di

luoghi. Nel passato si è fatto carico della conservazione, ad esempio, della Tomba di Nefertari in Egitto, delle grotte buddiste in Cina e del sito preistorico di Laetoli (Tanzania).

4) The Getty Information Institute, il cui scopo è aumentare l'importanza, la qualità e il peso della presenza delle arti e delle discipline umanistiche nella società dell'informazione globale a scopo di ricerca, educazione e libera fruizione. Funge da catalizzatore per una serie di iniziative che sono volte a costruire le *virtual libraries* del futuro.

5) The Getty Education Institute for the Arts, rivolto soprattutto a migliorare il livello qualitativo dell'insegnamento dell'arte nelle scuole americane, con lo sviluppo di ►

nuovi e ampi programmi educativi. 6) The Getty Leadership Institute for Museum Management, che si occupa di aiutare e sostenere i responsabili di musei nelle loro scelte gestionali di oggi: il suo programma più famoso è il seminario di tre settimane che si tiene a Berkeley (Università di California)

7) The Getty Grant Program, che eroga finanziamenti a vari progetti nel campo della storia dell'arte, della conservazione e della gestione dei musei in tutto il mondo: negli ultimi dieci anni, questo istituto ha distribuito più di 74 milioni di dollari per sostenere 1.800 progetti internazionali.

L'ampiezza di intervento di questi istituti, sia pure così rapidamente tratteggiata, è tale da rendere sicuramente il Getty un'istituzione di centrale importanza nel mondo delle arti e della cultura: basti dire che essa ha ben ottocento dipendenti fissi. Ma non si tratta solo di dimensioni o di impegno finanziario. Quel che colpisce è la chiarezza dell'impianto del Center: partendo dall'assunto che nella nuova società dell'informazione e delle reti l'arte visiva sarà riproducibile all'infinito e fruibile a distanza, ci si concentra da una parte sulle modalità e i mezzi per mettere a disposizione nel miglior modo possibile in rete non solo le immagini ma anche i contenuti, in modo che producano senso e cultura. D'altro canto, aumentando il numero dei fruitori dell'opera d'arte che non avranno alcun bisogno di recarsi fisicamente al museo e saranno soddisfatti dalla sola riproduzione digitale, si liberano risorse e acquista evidenza l'inevitabile incrementarsi del valore di testimonianza dell'oggetto in quanto tale, che rimane insostituibile fonte di studio per lo specialista, nonché manufatto di inestimabile valore che abbiamo il dovere di tramandare ai posteri. I due poli quindi della messa in rete del maggior numero di informazio-

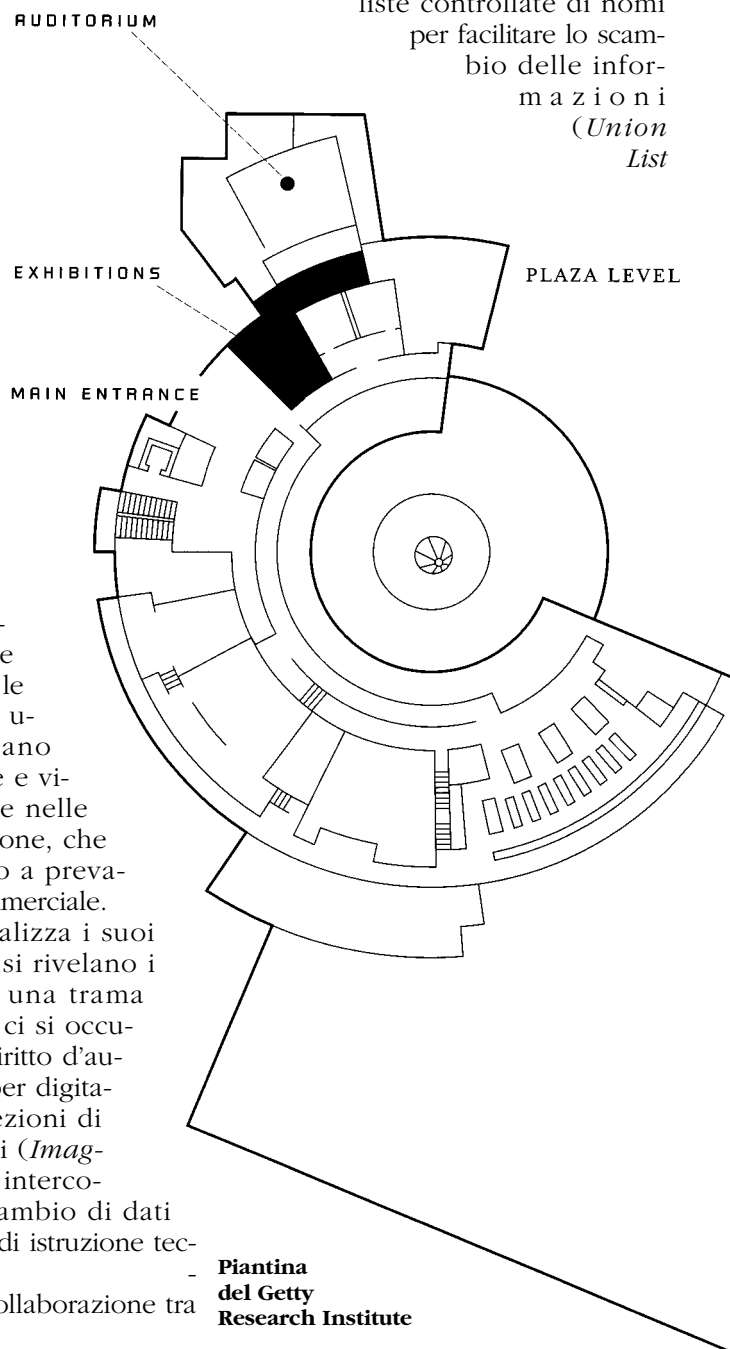
ni e di immagini (e di cultura per quanto possibile) e dell'approfondito studio dei problemi della conservazione, rivelano la dialettica obbligata nella quale non solo si muove il museo già oggi, ma che presto si proporrà anche alle scelte e ai comportamenti di coloro che, nelle biblioteche, si occupano di materiale antico.

The Getty Information Institute

Vediamo più da vicino l'attività dell'istituto che ha maggiormente a che fare con l'informazione e le reti. Scopo dell'Information Institute è innanzi tutto, come già visto, lo sviluppo dei contenuti culturali nell'ambiente delle reti: esso investe le sue energie per assicurare che le arti e le discipline umanistiche abbiano una presenza forte e visibile in Internet e nelle reti di comunicazione, che oggi si presentano a prevalente carattere commerciale. Come l'istituto realizza i suoi scopi? Anche qui si rivelano i molteplici fili di una trama complessa. Infatti ci si occupa, tra l'altro, di diritto d'autore, di standard per digitalizzare vaste collezioni di immagini e di testi (*Imaging Initiative*), di interoperabilità e scambio di dati tra sistemi diversi, di istruzione tecnica. Centrale è la collaborazione tra

studiosi di discipline umanistiche e tecnici informatici. Di grande rilievo sono pure le fonti di informazione direttamente prodotte dall'istituto: banche di dati prima disponibili a stampa sono ora edite in vari formati elettronici (si veda l'*Avery Index to Architectural Periodicals* e la *Bibliography of the History of Art/Bibliographie de l'Histoire de l'ART*), e sono stati allestiti thesauri e

liste controllate di nomi per facilitare lo scambio delle informazioni
(*Union List*)



Piantina del Getty Research Institute

of Artist Names, *Thesaurus of Geographic Names, Art & Architecture Thesaurus*). Nel futuro già si prevedono forme di cooperazione e decentramento sia per l'accesso alle risorse riservate al Getty, sia soprattutto per lo sviluppo delle basi di dati. L'Istituto mette a disposizione queste ed altre basi di dati tramite il sito *a.k.a.*, che ha due versioni, una limitata e accessibile anche in Internet, e l'altra più estesa, comprendente basi a pagamento, e accessibile solo ai ricercatori interni.¹⁰

Tra i progetti dimostrativi, a parte la Imaging Initiative, l'istituto assegna grande rilevanza al Los Angeles Culture Net (varato nel 1996), che analizza l'uso delle reti informatiche come strumento di comunicazione e scambio culturale, e incoraggia e favorisce la vita culturale dei cittadini di Los Angeles: esso ha quindi a che fare principalmente con l'ambiente circostante. Dispone pure di un dinamico sito web nel quale circa 500 persone si scambiano informazioni culturali e condividono interessi e attività; l'istituto, organizzando una serie di "eventi" web, cerca di mettere insieme un'ampia rappresentanza trasversale delle varie comunità culturali cittadine: le lingue in uso sono l'inglese, lo spagnolo e il coreano. Considerato un test di avanguardia per la messa a punto di un modello di comunità digitale, il Los Angeles Culture Net è un progetto che si giustifica soprattutto in quel particolare contesto sociale.

The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities

Si tratta dell'istituto che più si avvicina alla tradizionale formula dell'istituto di ricerca, in questo caso specializzato in storia dell'arte, e dotato di un'importante biblioteca. Esso è situato nell'edificio forse più bello di tutto il Center, di dimensioni

non troppo vaste, con una struttura circolare di cinque piani aperta su un delizioso giardino centrale. Pur disponendo di un piccolo spazio per mostre situato vicino all'entrata, il pubblico non è ammesso al suo interno, né è possibile accedere alla biblioteca senza adeguata presentazione, come si vedrà più avanti. È invece possibile, naturalmente, accedere all'auditorio di 120 posti ivi collocato e adoperato usualmente per le conferenze. La forma dell'edificio, l'atteggiamento del personale che vi lavora, l'articolazione degli spazi interni: tutto è studiato al fine di favorire la massima concentrazione della ricerca. Secondo Salvatore Settis, direttore del Research Institute, la sua forma circolare, trasparente e aperta verso la città, riflette sia l'introspezione della ricerca individuale, sia il suo rivolgersi a un pubblico ampio: la sede è insieme biblioteca e luogo di scambio di idee, ed è possibile lavorare sia in postazioni molto protette dall'ambiente circostante e molto tranquille, sia in luoghi di più ampie dimensioni (in tutto, può ospitare 182 lettori). L'edificio comprende pure 25 studi privati e individuali per i *visiting scholars* che risiedono presso il Research Institute per periodi di tempo di durata variabile.¹¹

I ricercatori si occupano, nel senso più ampio possibile, di storia dell'arte, con particolare focalizzazione sull'interdisciplinarietà. L'attività scientifica dell'istituto si svolge su scala locale, nazionale e internazionale e, per quanto riguarda l'Italia, si è recentemente esplicitata nella organizzazione della mostra di Dosso Dossi attualmente a Ferrara, e che sarà ospitata al Getty nel 1999.

Il Research Institute ha pure un'intensa attività editoriale; pubblica infatti cinque collane: *Texts & Documents, Sketchbooks & Albums, Issues & Debates, Bibliographies & Dossier* e *Angel's Flight*. Esso tuttavia ha di mira anche il pubblico locale cui

propone mostre e dibattiti, convegni e conferenze, e si concentra particolarmente sulla collaborazione con associazioni artistiche, biblioteche pubbliche e altre istituzioni culturali di Los Angeles, fiancheggiando decisamente i più stretti compiti educativi: ad esempio, con il programma Local Libraries/Local Knowledge ha istituito un collegamento con alcune scuole superiori e sedi decentrate della Public Library di Los Angeles per creare delle occasioni di ricerca per gli adolescenti e i giovani; gli studenti che hanno partecipato a questo progetto hanno rivisitato la storia del loro quartiere preparando vari testi e immagini fotografiche che sono state fatte circolare tramite un sito web.

The Research Library¹²

L'esposizione sin qui condotta delle caratteristiche del Getty Center aiuta a inquadrare nella sua giusta dimensione la natura e le particolarità del più tradizionale strumento della ricerca umanistica, la biblioteca, logicamente ospitata nei locali del Research Institute.

Dall'ingresso, una rampa circolare scende a spirale tra le salette di lettura fino al settore di reference: sono tre piani di libri e documenti collocati a scaffali aperti, e alla libera consultazione è così offerto il 40% circa del posseduto.¹³

Le collezioni sono anche quantitativamente rilevanti: 750.000 libri (di cui 43.000 rari) e periodici, manoscritti e disegni d'architettura, 14.000 stampe, archivi privati e lettere, due milioni di fotografie; famosa è la collezione dei 110.000 cataloghi d'asta, dal Seicento ad oggi. La biblioteca è specializzata in arte, architettura e archeologia, con particolare focalizzazione sul patrimonio europeo. Vediamo alcuni fondi e pezzi di maggiore interesse.¹⁴

La biblioteca ha il più possibile acquisito manoscritti di antiquari, ►



La biblioteca del Research Institute in fase di allestimento

studiosi e di storici dell'arte: da Leonardo Olschki a Ellis Waterhouse, da Harald Keller a Paul Sachs, da Erwin Panofsky a Leo Steinberg, i cui archivi privati, corrispondenze, o semplici appunti per seminari o lezioni sono presenti nella biblioteca. Prezioso il fondo di libri antichi e stampe precedenti al 1750 nel settore dell'architettura, della scienza naturale e dell'alchimia, degli emblemi, delle carte e delle guide di Roma: ma tra i pezzi italiani più importanti vi sono l'inventario del cartaio Compagnoni di Fabriano (1388) e il manoscritto *Il*

presente libro d'edifici et machine di Francesco di Giorgio Martini (1450-1480), con numerosi disegni di macchine da guerra. Importante è pure la collezione di oltre 18.000 lettere del Sette e Ottocento, conosciuta con il nome *Eruditi Italiani*, proveniente dalla soppressione del monastero di S. Michele di Murano: una miniera di notizie in campo epigrafico e numismatico, bibliografico e paleografico, storico e letterario, topografico e antiquario. Ancora al riguardo del nostro Paese, numerosi album di disegni di artisti documentano le bellezze pae-

saggistiche e archeologiche dell'Italia e di Roma: ricordo almeno l'*Album* di Jacques-Louis David.

Una delle più famose collezioni della biblioteca è, come si è visto, quella relativa al commercio delle opere d'arte; oltre ai cataloghi d'asta, sono stati acquistati numerosi archivi del secolo scorso e del presente di mercanti d'arte sia antica che moderna, fondamentali per la storia del collezionismo, del gusto, della fortuna degli artisti e del restauro: così gli archivi della parigina Galerie Goupil o della londinese Heim Gallery. Ricche di notizie anche aneddotiche sono poi le corrispondenze tra i clienti e i mercanti, cui si possono affiancare le lettere (possedute però in minor numero) degli artisti ai critici (Delacroix, Monet, Pissarro, Rodin, Matisse ecc.) nonché i manoscritti di alcuni grandi scrittori che si sono dedicati anche alla critica d'arte, tra cui Flaubert, Zola e Mallarmé.

Notevoli le collezioni che documentano alcuni movimenti artistici, come lo Jugendstil (attraverso l'archivio dell'artista Melchior Lechter), o il Futurismo, per il quale si possiedono le carte del pavese Angelo Rognoni e molti materiali di Filippo Tommaso Marinetti, nonché di Benedetta Cappa Marinetti. Le lettere che El Lissitzky scrisse alla moglie durante un viaggio in Europa occidentale documentano la sua collaborazione con artisti quali Arp e Moholy-Nagy. Materiali diversi documentano il Bauhaus, il Dada, e il Surrealismo, per il quale si possiedono alcune bellissime lettere di Magritte al poeta Guy Rosey e l'archivio personale del musicista, poeta, editore, gallerista e pittore belga Edouard Mesens (1903-71).

Per il dopoguerra, le acquisizioni hanno mirato a illustrare l'attuale espansione del significato e della definizione stessa dell'arte contemporanea. Si è acquistato ad esempio l'archivio dell'organizzazione new-yorkese Experiments in Art and

Technology, fondata da Robert Rauschenberg e Billy Klüver, che documenta la collaborazione tra artisti e scienziati per lo sviluppo, tra l'altro, della scultura cinetica e dell'uso del computer e del video nell'arte visiva. Sono state inoltre acquisite la carte del collezionista italiano Giuseppe Panza di Biumo, che dimostrano i suoi precoci e perspicaci interessi per l'arte pop, minimalista, concettuale e così via.

Tra le fotografie, notevoli sono i fondi che illustrano i paesi esotici (come le fotografie di Pierre de Gigord scattate nell'Impero ottomano) e colonizzati (serie di fotografie francesi del Nord Africa e Africa occidentale): un patrimonio di immagini che giocarono un forte ruolo nella conoscenza, in Europa, di mondi diversi e lontani. Come si vede, non solo la biblioteca è specializzata, ma ha condotto una politica degli acquisti atta ad accostare materiali che potessero entrare in rapporto dialettico tra loro, in modo da consentire l'accerchiamento del tema di ricerca da diversi punti di vista: lo scopo di acquisire materiale che sia reciprocamente complementare ma anche produca qualche provocazione, qualche inquietudine, può essere realizzato anche grazie agli ingenti mezzi di cui si dispone. Vediamo quali sono i servizi offerti dalla biblioteca. La sala di lettura offre vari materiali in consultazione diretta (tra cui una collezione di *art reference* e la serie completa delle pubblicazioni dello stesso Getty), mentre la sala periodici ospita circa 550 riviste correnti; esiste comunque un'assistenza diretta di personale qualificato al *reference desk*. Tra le risorse elettroniche, ci sono quelle accessibili anche a distanza, via Internet, come IRIS (Integrated Research Information System), il catalogo on-line che comprende descrizioni bibliografiche di libri, periodici, documenti d'archivio e collezioni fotografiche,¹⁵ nonché naturalmente una collezione di *Links*

to Internet.¹⁶ Ai lettori in sede, si offre invece tramite una password una serie di risorse Web e Telnet, normalmente a pagamento, nonché naturalmente un assortimento adeguato di cd-rom.

La politica dell'accesso dei lettori è francamente restrittiva. Inoltre, coloro cui si riconosce il diritto di entrare vengono classificati in tre diverse categorie, in ordine crescente di privilegi e possibilità. Il primo livello è costituito dai *plaza readers* (chiamandosi *plaza level* il piano dell'ingresso, ove chiunque si può per lo meno affacciare), che possono accedere su appuntamento e hanno il diritto di rimanere solo a quel piano, ovvero di accedere alla sala di consultazione, alla sala periodici e alla collezione di pubblicazioni del Getty, nonché al catalogo on-line. Devono invece negoziare con i bibliotecari l'accesso a ulteriori materiali sulla base di progetti specifici. La biblioteca è per loro aperta dalle 9.00 alle 18.00, da lunedì a venerdì.

Il secondo livello di fruizione è costituito dagli *stack readers*, coloro cioè che sono in grado di presentarsi come ricercatori universitari e laureati, bibliotecari ma anche professionisti del mondo dell'arte, come galleristi e artisti. Un ricercatore indipendente, non appartenente a nessuna di queste categorie, potrà essere ammesso a discrezione del bibliotecario responsabile del *reference desk*. Tutti saranno dotati di una tessera annuale, rinnovabile. Gli *stack readers* possono aggirarsi in tutti e tre i livelli della biblioteca, spostare il materiale dagli scaffali alla loro postazione in sala di lettura, quindi avranno accesso diretto anche a materiali preziosi, come i cataloghi d'asta. Il resto del posseduto dovrà essere richiesto via IRIS. L'orario di apertura della biblioteca è per loro lo stesso che per i *plaza readers*.

Gli *extended readers* sono infine coloro che lavorano a un progetto

strettamente legato al materiale della biblioteca, prima di tutto gli studiosi e i ricercatori residenti. Per loro non solo la biblioteca è tutta aperta, senza alcuna restrizione, ma avranno il diritto di crearsi un loro scaffale o carrello di studio personale, che comprende in deposito materiali di uso costante. L'orario di apertura della biblioteca va per loro dalle 9.00 alle 21.00, sette giorni alla settimana. Il prestito è escluso in ogni caso e i materiali speciali (come disegni e fotografie) non possono circolare al di fuori delle salette che sono dedicate alla loro consultazione. Tuttavia, la biblioteca partecipa al prestito interbibliotecario, permettendo ad alcuni materiali di circolare presso altre istituzioni.

Il Getty Center è certamente l'esempio più clamoroso di mecenatismo culturale che abbia visto la sua completa realizzazione in questa fine secolo, in una nazione pur tanto ricca di episodi esaltanti di mecenatismo e filantropismo. Esso d'altra parte conferma alcuni tratti della cultura americana così come l'ha descritta George Steiner:

L'apparato dominante dell'alta cultura americana è dedicato alla conservazione. Le istituzioni della conoscenza e delle arti costituiscono il grande archivio, inventario, catalogo, deposito o solaio della civiltà occidentale ... La cultura è 'una cosa là fuori' che deve ricevere la sua esistenza e sopravvivenza da specialisti... I principali avvenimenti della cultura americana sono (superbamente) organizzati piuttosto che organici. In modo inevitabile, questa organizzazione prenderà la forma dominante della valutazione economica ... Si genera così il 'conservatorismo esibizionista', l'ostentazione archivistica degli empori culturali americani.¹⁷

È presto per dire quale sarà il vero peso culturale di questo enorme istituto, e se questa severa analisi che Steiner avanza per tutto lo spirito americano nei confronti della cultura europea ne disegnerà ►

sostanzialmente i confini. In un campo non latamente culturale, ma strumentale, è però certo che il Getty possiede i mezzi e le risorse umane per realizzare egregiamente i suoi programmi, cominciando da quelli ad alto tasso tecnologico. L'impegno del presidente del Getty Trust, Harold M. Williams, è che tuttavia il completamento del Getty Center non venga considerato una proposta culturale confezionata una volta per tutte, cioè come la fine di un processo, ma come il suo inizio: "In the decades ahead, the Getty must remain alert and responsive to all the communities it serves".¹⁸ ■

Note

¹ Ricordo che il Trust, all'atto della fondazione nel 1982, ricevette un finanziamento di 1,2 miliardi di dollari in azioni della Getty Oil, il cui valore si è moltiplicato nel tempo fino a raggiungere gli attuali 4 miliardi di dollari. Jean Paul Getty morì nel 1976.

² Il costo di tutto il complesso è stato valutato intorno ai 773 milioni di dollari.

³ Articoli e presentazioni del progetto sono pubblicati in tutte le riviste di architettura del mondo tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998 (e ringrazio Anna Lisa Mariani, responsabile della Biblioteca centrale di architettura del Politecnico di Milano, per avermi assistito in questa ricerca). Al lettore italiano suggerisco la lettura del contributo di M. DE MICHELIS, *Richard Meier: Getty Center, Los Angeles*, "Domus", 799, dic. 1997, p. 38-49.

⁴ Durante la realizzazione del Getty Center, Meier ha disegnato e ultimato un altro edificio di grande interesse, quello che comprende la sede municipale e la biblioteca centrale dell'Aia (una struttura di dodici piani che occupa un intero isolato al centro della città), per una prima presentazione della quale si legga R. DORIGATI, *Citazioni urbane: The Hague Townhall*, "L'Arca", 121 (dic. 1997), p. 40-47.

⁵ Fuori di dubbio è il successo di pubblico raggiunto dall'istituzione, che a sei mesi dall'inaugurazione aveva già superato il milione di visitatori.

⁶ Questa dichiarazione di poetica si

legge nel volume di P. JODIDIO, *Richard Meier*, Köln, Taschen, 1995, p. 42.

⁷ P. JODIDIO, *Richard Meier*, p. 44.

⁸ Tutta la critica, parlando del Getty Museum, ha sottolineato: "the light is as close to the ideal as could be imagined... there is no barrier between painting and viewer.": *Editorial*, "The Burlington Magazine", 1.138, jan. 1998, p. 3-4.

⁹ Molte altre informazioni nel sito web <<http://www.getty.edu>>.

¹⁰ L'indirizzo è <http://www.ahip.getty.edu/aka/aka_form_pub.html>, ove in data 5.X.1998 erano accessibili quattro basi di dati: 1. *Avery Index to Architectural periodicals*; 2. *International Repertory of the Literature of Art (RILA)*; 3. *Provenance Sale Catalogue Database*; 4. *Provenance Sale Catalogue Contents Database*. Assai recentemente è stato messo a disposizione uno degli ultimi progetti dimostrativi dell'Institute, *Arthur (ART media and text Hub and Retrieval System)*, un sistema di ricerca che consente di cercare tra 30.000 immagini associate a 300 siti web selezionati e organizzati in cinque basi di dati.

¹¹ Ogni anno vengono scelti 10-15 studiosi (i Getty Scholars) per un soggiorno di durata annuale; ci sono poi i Getty fellows in numero di 4-5 all'anno, e sono scelti tra i dottorandi e coloro che hanno già conseguito il dottorato; infine i Visiting Scholars passano presso il Research Institute periodi variabili da uno a tre mesi. Informazioni più dettagliate all'indirizzo <<http://www.getty.edu/gri/scholars/index.htm>>.

¹² Ringrazio Aimee Merrit del *reference desk* per avermi consentito di visitare la biblioteca e avermi fornito tutte le informazioni richieste.

¹³ La pianta circolare, ad anfiteatro, della biblioteca, consente una magnifica circolazione d'aria e di luce ai tre livelli della biblioteca, ma rende problematico ogni scambio verbale (tra l'altro, teoricamente incoraggiato dall'istituto, e per il quale sono state create bellissime zone di conversazione arredate con le poltrone di Le Corbusier, l'architetto idolo di Meier) a causa del veloce e amplificato propagarsi di ogni sussurro, effetto acustico non desiderato.



¹⁴ Si legga l'articolo di J. PARADISE, *Documentation: the collections of the Getty Research Institute*, "The Burlington Magazine", 1.143, June 1998, p. 425-432.

¹⁵ Dall'indirizzo <<http://www.getty.edu/gri>> andare a: Research Library. IRIS ha tre interfacce per la ricerca: una con i cataloghi d'asta, una senza e una che comprende solo i cataloghi d'asta. *The Photo Study Collection Database* oggi comprende circa 300.000 registrazioni, che coprono circa la metà del posseduto.

¹⁶ Si rintraccia, dal sito del Research Institute, andando a: Collection. Si tratta di una collezione più comprensiva che specializzata, così organizzata (ultima consult.: 1.10.1998):

Arts and Humanities Resources
Fine Art and Art History
Architecture and Design
Performing Arts and Film
History and Cultural Studies
Language and Literature
Philosophy and Religion
Museum, Galleries, and Auction Houses
Internet Search Tools
Internet Information and Tutorials
Virtual Directories
Virtual Reference
Travel, Traffic, and Weather
Localities and Government Information
Media
Library Catalogs.

¹⁷ G. STEINER, *Gli archivi dell'Eden*, in *Nessuna passione spenta. Saggi 1978-1996*, Milano, Garzanti, 1997, p. 181-220: 197, 202, 210. Il saggio propone, in maniera assai più complessa di quanto sia possibile qui riferire, una stimolante interpretazione del rapporto culturale tra l'America e l'Europa, visto dall'America.

¹⁸ *Seeing the Getty Center: a Souvenir Book*, Los Angeles, The J. Paul Getty Trust - Public Affairs Department, [1998], p. [61].